



Meménto, homo, quia pulvis es, et in púlverem revertéris

Mercoledì delle Ceneri

1. *Ricòrdati che sei polvere, e in polvere tornerai*: così la formula che accompagna l'imposizione delle Ceneri.

La Liturgia di questo Mercoledì ci spinge a liberarci, almeno per un momento, dai nostri atteggiamenti abitudinari per focalizzare il significato della cenere, che fra qualche momento verrà posta sulla nostra testa. Oggi ci viene chiesto un atto di lucida consapevolezza, una presa di coscienza della nostra caducità, della nostra debolezza. Nel racconto biblico della creazione leggiamo che *Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo (Gen 2,7)*. L'uomo è impastato con la polvere, è polvere, e ritornerà alla terra, dalla quale è stato formato. Non può essere eliminata dalla nostra coscienza questa verità radicale della nostra condizione umana; non si può rimuovere dalla memoria la nostra caducità, la nostra debolezza, la provvisorietà della nostra vita. Non si può assolutizzare la nostra vicenda terrena, ponendo in essa e solo in essa tutto lo scopo della nostra esistenza. Occorre essere consapevoli della nostra fragilità, del nostro camminare come esuli e pellegrini sulla terra. La grandezza dell'uomo sta nella consapevolezza del proprio limite e della propria dipendenza da Dio, che dopo avere plasmato l'uomo con polvere del suolo, soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente (*Gen 2,7*). La vita viene

da Dio e la si vive autenticamente solo in Dio, nella attesa della definitiva comunione con Lui.

2. *Convertitevi, e credete al Vangelo*: questa è l'altra formula alternativa che può accompagnare l'imposizione delle ceneri, una formula che evoca l'inizio della predicazione di Gesù. Egli è venuto per chiamare gli uomini alla penitenza, al rinnovamento di se stessi, che si realizza attraverso un movimento positivo, un andare verso il Vangelo, che è Cristo stesso, la Persona vivente di Gesù, Verbo fatto uomo.

3. *Ritornate al Signore, vostro Dio*.

Il Mercoledì delle Ceneri si pone allora come inizio di un itinerario. Oggi cominciamo il cammino spirituale della Quaresima, che è essenzialmente un itinerario di conversione, di rivisitazione e di revisione dei propri pensieri, dei propri affetti, dei propri comportamenti. Ci viene chiesto di intraprendere una dinamica di «trasformazione» per rinnovare il nostro modo di pensare. È necessario conferire un nuovo orientamento alla mente e al modo concepire la realtà; è necessario il «rinnovamento» della nostra capacità critica di giudizio. Il profeta Gioele ci ha esortato a ritornare al Signore. La conversione è precisamente un cammino di ritorno a Dio; non parte da noi, ma dalla forza di convincimento di Dio che trasforma la mentalità umana. L'imperativo della conversione, allora, è una chiamata alla disponibilità verso Dio; implica che l'uomo si abbandoni con convinzione alla volontà di Dio.

In noi che abbiamo già ricevuto il dono della fede e del battesimo, la chiamata alla conversione vuole provocare un cambiamento costante e progressivo della nostra essenza interiore, quasi un cambiamento di natura, che deve riflettersi sul nostro comportamento esterno. Dobbiamo uscire dal nostro amor proprio per trasferirci

in Cristo, per progredire nella conoscenza del suo Mistero e raggiungere la maturità di Cristo. La Quaresima è la scuola dei discepoli del Signore, è tempo in cui si approfondisce il senso della sequela, nella consapevolezza che *chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo* (*Gaudium et spes* 41 [qui]).

È questo il cammino della Pasqua. Noi intraprendiamo l'impegnativo cammino della Quaresima per giungere a celebrare la Pasqua del Signore completamente rinnovati, con una nuova forma di vita, quasi una nuova natura, oltre l'uomo di carne.

4. *L'austero simbolo delle ceneri.*

Per la liturgia quello delle ceneri è un "simbolo austero". Non possiamo fermarci al simbolo. Il cammino della Quaresima è un cammino di austerità. L'austerità ci impone di semplificare le nostre esigenze materiali, di ridurle al minimo, di essenzializzarle; esige una auto-limitazione. È una maniera di rifiutare il sistema proprio della società di oggi che crea costantemente sempre nuove esigenze. Ci impone di non lasciarci dominare dal mondo controllato dalla propaganda, dal desiderio e dalla moda. La commercializzazione e la pubblicità annullano la distinzione fra il necessario e il superfluo. La realizzazione dei desideri e dei bisogni si moltiplica all'infinito. Il consumatore è educato ad andare molto al di là della propria soddisfazione e a desiderare una serie infinita di beni, di prodotti e di servizi.

La scuola quaresimale ci educa e ci impegna a reagire contro ogni forma di edonismo, di materialismo e di consumismo, contro il costume di fabbricarsi una religione indulgente ai propri comodi, senza sofferenza, senza sacrificio, senza doveri, senza abnegazione di sé, cioè senza croce.

Se davvero vogliamo celebrare la Quaresima e prepararci con serietà alla Pasqua, è necessario convincersi che in noi e nel nostro

stile di vita ci sono tante cose da rivedere. Il nostro esame di coscienza dovrà farsi più severo in questo tempo, e dovremo realizzare un vero cambiamento di mentalità e di comportamento.

5. *Le opere penitenziali*

Il Vangelo di oggi traccia il programma della Quaresima, e non solo della Quaresima. Gesù non ci chiede astratti propositi, ma “gesti concreti” che ci toccano nella nostra carne, nella concretezza della nostra vita perché in essa riusciamo a fare spazio a Dio e agli altri.

C'è una intrinseca relazione tra la preghiera, il digiuno e le opere di misericordia. Esse ricevono vita l'una dall'altra: “il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia è la vita del digiuno; perciò chi prega digiuni e chi digiuna abbia misericordia” (cfr. San Pier Crisologo, *Sermo* 43: PL 52, 320. 332).

Anche Gesù, nel Vangelo di oggi, sottolinea questa intima connessione tra la preghiera, il digiuno e le opere di misericordia, ribadendo innanzitutto che la giustizia del discepolo deve superare quella degli scribi e dei farisei. Perciò Gesù ripete per tre volte: *il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*. Non è un ritornello; non è un riempitivo, ma è l'elemento che dà sostanza al nostro rapporto con Dio e con gli altri, nonché alla preghiera, al digiuno e alle opere di misericordia. Ci vuole retta intenzione nel praticarle, cercando la ricompensa di Dio, non quella degli uomini. La vita cristiana non è spettacolo, non è ricerca di un indice di gradimento! È *vita nascosta con Cristo in Dio* (Col 3,3).

La ricerca dell'approvazione degli uomini è alienante e impedisce la giustizia autentica; invece la ricerca dell'approvazione di Dio, nel segreto, è liberatrice, favorisce il vero amore e la giustizia, e ci

preserva dal cadere nella demagogia, nella adulazione e nel compromesso interessato. Davanti a Dio non c'è spazio per l'opportunismo.

Neanche le opere buone devono diventare una ricchezza di spirito. La giustizia superiore, quella che devono praticare i discepoli del Signore, non sopporta che le opere buone siano compiute come se si trattasse di un affare, quasi per fare commercio. Non bisogna capitalizzarle; non c'è da tenerne la contabilità. La giustizia superiore richiede che preghiera, digiuno ed elemosina siano compiute con spirito di gratuità.

E infine: la vita cristiana non è teatro. La sequela di Gesù, anche nei suoi aspetti più eroici, va vissuta con semplicità. I discepoli del Signore hanno la faccia pulita, gioiosa, normale, perché sanno che seguire il Signore non è un peso, ma una gioia.

Quindi il valore delle "opere quaresimali" non sta nella loro gravosità – esse non hanno uno scopo espiatorio, né auto-punitivo – ma nella loro capacità di trasformare il nostro cuore, decentrandoci da noi stessi. L'ascolto della Parola e la preghiera indicano la necessità di fare spazio a Dio nella nostra vita; le opere di carità ci conducono a fare spazio agli altri, soprattutto ai poveri. Finalmente il digiuno, attraverso il vuoto della fame che attende di essere colmato e saziato, ci consente di fare spazio a Dio, e ci permette anche di fare spazio agli altri attraverso la condivisione dei beni materiali con chi ne è privo e si trova nel bisogno. Alla fine nel digiuno troviamo lo spazio anche per noi stessi, attraverso una vita sobria che ci libera dalla schiavitù degli idoli.

6. *Ci sono dei cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua (Evangelii gaudium 6 [qui]).* Ha scritto così Papa Francesco. Il nostro immaginario va subito a quello della Quaresima come un tempo cupo, fatto di sacrifici e di privazioni, pesante per la sua

lunghezza. In realtà il Papa afferma una verità fondamentale non solo per comprendere la Quaresima, ma anche per vivere veramente la Pasqua. Infatti, se è vero che possono esserci i cristiani della Quaresima senza Pasqua, possono anche esserci i cristiani della Pasqua senza Quaresima. Il Papa allora ci aiuta a comprendere il legame che intercorre tra Quaresima e Pasqua. Non si può vivere l'una senza l'altra. Non ci può essere Quaresima senza Pasqua, né Pasqua senza Quaresima.

Cosa può significare vivere una Quaresima senza Pasqua? Il Papa intende coloro che vivono la loro fede senza gioia. Ma si potrebbe dire di più. Vive così la propria fede cristiana chi pensa di fare tutto da sé, di salvarsi con le proprie forze. Non sta qui il senso della Quaresima! Questo tempo dell'anno liturgico non è caratterizzato dal nostro sforzo volontaristico di fare sacrifici per piacere a Dio, ma da una operosa apertura all'azione dello Spirito, che è il solo capace di trasformare la nostra vita. Ugualmente non sarebbe corretta una fede della Pasqua senza la Quaresima, perché questo significherebbe non prendere sul serio Dio e l'uomo. Anche Dio non può fare nulla per ognuno di noi, se noi non gli offriamo una apertura del cuore capace di accogliere la sua visita, il suo dono. La Quaresima è questo "tempo favorevole" nel quale lo Spirito crea in ognuno di noi, anche attraverso il nostro impegno operoso, lo spazio per accogliere il dono di Dio. La vera gioia cristiana non è la spensieratezza di chi ha un sorriso sempre stampato sul volto, ma anche quella di chi ha il volto segnato dalle lacrime della conversione. È la gioia del perdono! Dovremmo quindi vedere la Quaresima non come una cupa preparazione alla gioia pasquale, ma comprenderla già come parte integrante e necessaria della celebrazione del mistero pasquale.

Il cammino della Quaresima è quindi un itinerario di apertura, di decentramento da noi stessi, per far spazio nella nostra vita a Dio

e agli altri per ritrovare la più profonda verità della nostra stessa vita.

7. Anche quest'anno dunque il Signore riapre *alla Chiesa la strada dell'esodo attraverso il deserto quaresimale*. La Quaresima è tempo di deserto. Ma nella spiritualità biblica il deserto non è solo segno dell'aridità. È anche segno e luogo dell'amore. *Ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore*: dice il profeta Osea (2,16) nel descrivere l'amore di Dio per il suo popolo. La Quaresima è tempo privilegiato di manifestazione dell'amore di Dio per noi, ma è anche il tempo di ritrovare il nostro amore per Dio. La Quaresima è l'ora del risveglio primaverile. È l'ora del ritorno all'amore, del ritorno al primo amore. Dio parla al nostro cuore! Possiamo anche noi davvero riprendere a parlare al cuore di Dio, dopo avere sperimentato tutta la ricchezza del suo amore infinito. *Mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20)*.

Fr. Felice Cangelosi